



Regione Umbria
Assemblea legislativa

Servizio Commissioni, Legislazione e Affari europei

**Agenda delle competenze, Spazio europeo
dell'istruzione e Piano per l'istruzione digitale: le
iniziative della Commissione europea**

Ugo Carlone
Gennaio 2021

NOTA INFORMATIVA POLITICHE EUROPEE 1/2021

Indice

1. Introduzione e considerazioni generali
2. Le competenze dell'Unione europea nell'istruzione e nella formazione
3. Analisi di contesto: istruzione e competenze in Europa e in Italia
4. L'Agenda per le competenze
5. Lo spazio europeo dell'istruzione
6. Il Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027

Sintesi

▪ Negli ultimi mesi, la Commissione europea (CE) è intervenuta in maniera piuttosto ampia nel settore dell'istruzione e delle competenze, tradizionali e digitali. In particolare, ha emanato **quattro atti** di un certo interesse:

- Il 1 luglio 2020, la comunicazione *Un'agenda per le competenze per l'Europa per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza* e la proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale (IFP) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza.

- Successivamente, il 30 settembre 2020, la comunicazione *Sulla realizzazione dello spazio europeo dell'istruzione entro il 2025* e il Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027. *Ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale*.

I documenti hanno molti **elementi in comune**, che ne costituiscono l'*ossatura programmatica* principale:

- Sono in linea con quanto preannunciato dalla presidente della CE von der Leyen nei suoi **Orientamenti politici**, ripresi annualmente nei Programmi di lavoro della CE stessa;

- Pongono un fortissimo accento sulla duplice **transizione verde e digitale**, individuata come vera e propria bussola per l'azione europea dei prossimi anni, anche e soprattutto in chiave post-pandemia;

- Contengono numerosi richiami all'**equità sociale**, declinata sotto varie forme (soprattutto in termini di "inclusione" e superamento delle disuguaglianze, specialmente di genere);

- Definiscono le **competenze** da acquisire da parte di tutti i cittadini in modo molto ampio: da quelle tradizionali legate ai risultati dell'istruzione, a quelle digitali (di base ed avanzate), a quelle trasversali (come il pensiero critico, l'imprenditorialità, la creatività e l'impegno civico). Queste competenze sono continuamente legate alla capacità di poter entrare o rientrare nel **mercato del lavoro** o adattarvisi in modo nuovo, in un contesto fortemente mutato;

- Sottolineano a più riprese la necessità di sbloccare gli **investimenti** pubblici e privati nel settore, richiamano i numerosi fondi europei dedicati e soprattutto invitano gli Stati membri a cogliere le opportunità senza precedenti offerte da Next Generation EU, strumento che prevede la possibilità di utilizzare i finanziamenti anche nell'istruzione, nello sviluppo delle competenze e nella digitalizzazione;

- Tengono conto di quanto sia mutato il quadro a seguito della **pandemia da Covid-19**, fenomeno epocale che se da un lato ha mostrato la capacità di "resilienza" delle società europee, dall'altro ha messo in luce tutte le carenze nel settore dell'istruzione e della digitalizzazione e fatto emergere ulteriori

disuguaglianze e difficoltà;

- Derivano da una "**prospettiva europea**" dell'istruzione che la CE tiene molto a sottolineare, invitando gli Stati membri ad integrare gli insegnamenti seguendo questo approccio, a facilitare la mobilità (su cui la CE punta moltissimo) e il multilinguismo, a cooperare fra loro in moltissime delle iniziative proposte e a uniformare gli standard europei sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, delle qualifiche e dei corsi di formazione.

▪ L'istruzione e la formazione rientrano nei settori in cui **l'Ue ha competenze di sostegno**, quelle in cui può solo sostenere, coordinare o completare l'azione dei paesi membri. Spetta agli Stati, perciò, la responsabilità primaria delle politiche in questi ambiti, in base al principio di sussidiarietà. Tuttavia, il ruolo dell'Ue è tutt'altro che trascurabile: molte sfide sono comuni e necessitano di risposte altrettanto comuni. Su questo, l'Ue sostiene gli sforzi degli Stati membri per fornire un elevato livello di istruzione e formazione, promuove il multilinguismo e l'apprendimento delle lingue, incoraggia la mobilità dei giovani e degli insegnanti e favorisce lo scambio di informazioni e di esperienze.

▪ La CE riporta molte informazioni sull'**istruzione in Europa**, segnalando innanzitutto che essa non riesce a ridurre le disuguaglianze legate allo status socioeconomico, con la pandemia che ha messo ancor più in evidenza l'importanza dell'inclusione e dell'equità nell'istruzione.

Nel 2020 sono stati raggiunti significativi risultati sull'educazione della prima infanzia, il tasso di istruzione terziaria dei giovani adulti, i giovani che abbandonano gli studi senza un diploma e il tasso di occupazione dei neolaureati. Tuttavia, l'UE non ha raggiunto l'obiettivo di ridurre la percentuale di quindicenni che conseguono risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze. La partecipazione degli adulti all'apprendimento, poi, è salita, ma non ha raggiunto l'obiettivo fissato.

Le donne hanno livelli di istruzione più elevati e tassi di abbandono scolastico più bassi, ma esiste un persistente divario di genere negli ambiti scientifici che portano a posti di lavoro meglio retribuiti. Un quinto dei giovani europei non possiede le competenze digitali di base e due europei su cinque di età compresa tra i 16 e i 74 anni non dispongono di competenze digitali, con forti disuguaglianze sociali.

Infine, solo il 39% degli educatori nell'UE si sente preparato a utilizzare le tecnologie digitali e la maggior parte degli edifici non sono attrezzati per far fronte alla domanda di nuove competenze e pedagogie.

L'**indagine Istat Livello di istruzione e ritorni occupazionali** segnala che l'Italia è fra gli ultimi in Europa per livello di istruzione. La crescita della popolazione laureata è più lenta rispetto agli altri paesi europei, anche se ci sono più opportunità di lavoro per i laureati rispetto ai diplomati. I livelli di istruzione femminili sono più elevati e in rapido aumento, ma è ancora troppo forte lo svantaggio femminile nel mercato del lavoro. Migliora il passaggio dalla scuola al lavoro per diplomati e laureati, ma con elevatissimi divari con il resto d'Europa.

Gli stranieri diplomati e laureati sono pochi e scarsamente occupati. Nel Mezzogiorno l'istruzione è scarsa, anche se "premia sempre". I giovani sono più istruiti, anche se, scrive l'Istat, "l'Europa è lontana": la quota di laureati è infatti in stallo e l'Italia è penultima nella graduatoria.

Appare forte lo svantaggio femminile nelle lauree tecnico-scientifiche (e l'area disciplinare della laurea rimane determinante per trovare lavoro). L'abbandono degli studi fra giovani è ancora troppo alto (per chi ha bassa istruzione, il lavoro è poco) e l'Italia registra il primato, nell'UE, per giovani non occupati e non in formazione (NEET).

▪ Con l'**Agenda per le competenze** la Commissione "vuole porre le competenze al centro dell'agenda politica europea per i prossimi 5 anni per fare del diritto all'apprendimento permanente una realtà". La Commissione propone un patto per le competenze e "un approccio lungimirante" al loro sviluppo e mira a consentire alle persone "di consolidare le proprie competenze, sviluppando strumenti innovativi e rendendo i percorsi di apprendimento più flessibili e accessibili". "Oggi più che mai" l'UE "ha bisogno di un cambiamento di paradigma" sul tema, finalizzato a rafforzare la competitività sostenibile, garantire l'equità sociale e costruire resilienza. Next Generation EU e il bilancio a lungo termine prevedono espressamente investimenti nelle competenze, mettendo a disposizione degli Stati membri opportunità senza precedenti in questo settore. La nuova agenda, di cui vengono fissati obiettivi quantitativi per il 2025, comprende dodici iniziative, elencati nello schema che segue.

Le dodici iniziative per la nuova agenda delle competenze

1. Patto per le competenze
2. Miglioramento dell'analisi del fabbisogno di competenze
3. Sostegno all'elaborazione di strategie nazionali
4. Proposta di raccomandazione relativa all'IFP
5. Attuazione dell'iniziativa delle università europee
6. Sviluppo delle competenze a sostegno delle transizioni verde e digitale
7. Aumento dei laureati in discipline e promozione delle competenze imprenditoriali e trasversali
8. Apprendimento di giovani e adulti su competenze civiche, alfabetizzazione mediatica, finanziaria, ambientale e sanitaria
9. Iniziativa per i conti individuali di apprendimento
10. Approccio europeo alle microcredenziali
11. Nuova piattaforma Europass
12. Miglioramento del quadro di sostegno per sbloccare gli investimenti

Una parte importante della comunicazione è quella relativa agli investimenti e ai finanziamenti. Su questo, un forte impatto può e deve avere Next Generation EU (con REACT-EU e il dispositivo per la ripresa e la resilienza), ma anche il Fondo sociale europeo Plus, Erasmus+, Orizzonte Europa, il Fondo europeo di sviluppo regionale, InvestEU, il Fondo per una transizione giusta, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo per la modernizzazione.

▪ Nella comunicazione sullo **spazio europeo dell'istruzione**, che la CE vuole realizzare entro il 2025, si parte dalla considerazione che istruzione e formazione "saranno una forza trainante fondamentale per conseguire una ripresa orientata alle transizioni verde e digitale". La CE scrive tuttavia che "l'istruzione non riesce a ridurre le disuguaglianze legate allo status socioeconomico". Nel contesto del Piano per la ripresa post-pandemia, "investire nell'istruzione, nella formazione e nell'uso efficace delle competenze sarà fondamentale per sostenere la prosperità economica e sociale dell'Europa". La CE propone degli obiettivi da raggiungere entro il 2030 e delinea sei precise dimensioni lungo

le quali deve svilupparsi lo spazio europeo dell'istruzione, riassunte nello schema che segue.

Le dimensioni dello spazio europeo dell'istruzione

1. Qualità

Competenze di base e competenze trasversali
Mobilità e multilinguismo
"Prospettiva europea" nell'istruzione
Ambienti sicuri

2. Inclusione e parità di genere

Equità
Apprendimento permanente e IFP
Cooperazione transfrontaliera
Parità, stereotipi ed equilibrio di genere

3. Transizioni verde e digitale

Cambiamenti nel comportamento e nelle competenze

Professionisti

Competenze digitali

4. Insegnanti e formatori

Valorizzazione dell'insegnante
Mobilità

5. Istruzione superiore

Cooperazione fra istituti
"Piazza della conoscenza"
Riconoscimento comune dei titoli e delle qualifiche

6. Dimensione geopolitica

Internazionalizzazione

Per ogni dimensione, la CE propone una grande quantità di iniziative, tra cui: il sostegno al programma Erasmus+, l'iniziativa *Percorsi per il successo scolastico*, l'elaborazione di orientamenti strategici volti a ridurre i risultati insufficienti, la "mobilitazione" del semestre europeo per raggiungere una maggiore equità, il sostegno all'istituzione di 50 centri di eccellenza professionale, lo sviluppo di un approccio europeo alle microcredenziali, la promozione dell'equilibrio di genere, l'istituzione della coalizione "Istruzione per il clima", la promozione della "ecologizzazione delle infrastrutture dell'istruzione", l'iniziativa "Ricercatori nelle scuole", lo sviluppo della cooperazione transnazionale tra gli istituti di istruzione superiore, la piena attuazione dell'iniziativa "Università europee", lo sviluppo di un diploma europeo e quello di un sistema europeo di riconoscimento e di certificazione della qualità, il riconoscimento reciproco automatico dei titoli entro il 2025.

▪ Il **Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027** "presenta una visione per migliorare l'alfabetizzazione, le competenze e le capacità digitali a tutti i livelli di istruzione e formazione e per tutti i livelli di competenze digitali". La pandemia sta avendo un forte impatto sui sistemi di istruzione e formazione, avendo forzato il passaggio a modalità di istruzione digitale, e ha generato una situazione in cui avvalersi delle tecnologie digitali era l'unica scelta. Molti insegnanti, studenti e genitori "hanno affrontato una ripida curva di apprendimento". Sono state anche messe in evidenza le carenze da colmare. Occorre ora "passare gradualmente da un'istruzione a distanza temporanea, incentrata sull'emergenza, a un'istruzione digitale più efficace, sostenibile ed equa".

La CE individua i principi guida per rendere i sistemi di istruzione formazione pronti per l'era digitale, che vengono riassunti nello schema che segue.

I principi guida del Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027

1. Un'istruzione digitale inclusiva e di elevata qualità

2. Compito di trasformare l'istruzione per l'era digitale all'intera società
3. Investimenti adeguati per garantire a tutti l'accesso all'istruzione digitale
4. Ruolo centrale dell'istruzione digitale nel rafforzamento dell'uguaglianza e dell'inclusività
5. Competenze digitali fondamentali per gli educatori e il personale
6. Ruolo chiave dei responsabili dell'istruzione
7. Alfabetizzazione digitale essenziale per vivere in un mondo digitalizzato
8. Competenze digitali di base parte integrante per realizzare il proprio sviluppo personale
9. Possesso delle competenze digitali per favorire la transizione verde e digitale
10. Contenuti educativi di elevata qualità per accrescere la pertinenza e l'inclusività

La CE individua due priorità strategiche: promuovere lo sviluppo di un ecosistema altamente efficiente di istruzione digitale e migliorare le competenze e le abilità per la trasformazione digitale.

Anche in questo caso, le iniziative indicate sono moltissime. Per citare le più importanti: sviluppare un quadro europeo per i contenuti dell'istruzione digitale, avviare uno studio di fattibilità sulla creazione di una piattaforma europea di scambio, sostenere la connettività Gigabit delle scuole e incoraggiare gli Stati membri a includere la banda larga nei progetti di investimento, elaborare orientamenti comuni per gli insegnanti e il personale didattico, sviluppare un certificato europeo delle competenze digitali, sostenere la raccolta transnazionale di dati sulle competenze digitali degli studenti e incoraggiare la partecipazione delle donne alle discipline STEM.

LA CE sottolinea che il piano d'azione può beneficiare di diversi strumenti europei: Next Generation EU, innanzitutto, e poi programma Erasmus, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale, programma Europa digitale e Orizzonte Europa.

Agenda delle competenze, Spazio europeo dell'istruzione e Piano per l'istruzione digitale: le iniziative della Commissione europea

1. Introduzione e considerazioni generali

Secondo l'Eurostat, nelle economie basate sulla conoscenza l'istruzione è "la base della civiltà umana" e ha un impatto importante sulla qualità della vita degli individui. È anche alla base della crescita economica, "in quanto motore principale dell'innovazione tecnologica e dell'alta produttività". La mancanza di capacità e competenze "limita l'accesso al mercato del lavoro e alla prosperità economica, aumenta il rischio di esclusione sociale e povertà e può ostacolare una piena partecipazione alla vita civile e politica". L'istruzione, infatti, "migliora la comprensione del mondo in cui si vive e quindi la capacità di influenzarlo" ([Eurostat](#)).

Negli ultimi mesi, la Commissione europea (CE) è intervenuta in maniera piuttosto ampia nel settore dell'istruzione e delle competenze, tradizionali e digitali. In particolare, ha emanato quattro atti di un certo interesse:

- Il 1 luglio 2020, la comunicazione *Un'agenda per le competenze per l'Europa per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza* ([COM \(2020\) 274](#)) e la proposta di *raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale (IFP) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza* ([COM \(2020\) 275](#)).
- Successivamente, il 30 settembre 2020, la comunicazione *Sulla realizzazione dello spazio europeo dell'istruzione entro il 2025* ([COM\(2020\) 625](#)) e il *Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027. Ripensare l'istruzione e la formazione per l'era digitale* ([COM \(2020\) 624](#)).

I documenti hanno molti **elementi in comune**, che ne costituiscono l'*ossatura programmatica* principale:

- Sono in linea con quanto preannunciato dalla presidente della CE von der Leyen nei suoi **Orientamenti politici**, ripresi annualmente nei Programmi di lavoro della CE stessa;
- Pongono un fortissimo accento sulla duplice **transizione verde e digitale**, individuata come vera e propria bussola per l'azione europea dei prossimi anni, anche e soprattutto in chiave post-pandemia;
- Contengono numerosi richiami all'**equità sociale**, declinata sotto varie forme (soprattutto in termini di "inclusione" e superamento delle disuguaglianze, specialmente di genere);
- Definiscono le **competenze** da acquisire da parte di tutti i cittadini in modo molto ampio: da quelle tradizionali legate ai risultati dell'istruzione, a quelle digitali (di base ed avanzate), a quelle trasversali (come il pensiero critico, l'imprenditorialità, la creatività e l'impegno civico). Queste competenze sono continuamente legate alla capacità di poter entrare o rientrare nel **mercato del lavoro** o adattarvisi in modo nuovo, in un contesto fortemente mutato;
- Sottolineano a più riprese la necessità di sbloccare gli **investimenti** pubblici e privati nel settore, richiamano i numerosi fondi europei dedicati e soprattutto invitano gli Stati membri a cogliere le opportunità senza precedenti offerte da Next Generation EU,

strumento che prevede la possibilità di utilizzare i finanziamenti anche nell'istruzione, nello sviluppo delle competenze e nella digitalizzazione;

- Tengono conto di quanto sia mutato il quadro a seguito della **pandemia da Covid-19**, fenomeno epocale che se da un lato ha mostrato la capacità di "resilienza" delle società europee, dall'altro ha messo in luce tutte le carenze nel settore dell'istruzione e della digitalizzazione e fatto emergere ulteriori disuguaglianze e difficoltà;

- Derivano da una "**prospettiva europea**" dell'istruzione che la CE tiene molto a sottolineare, invitando gli Stati membri ad integrare gli insegnamenti seguendo questo approccio, a facilitare la mobilità (su cui la CE punta moltissimo) e il multilinguismo, a cooperare fra loro in moltissime delle iniziative proposte e a uniformare gli standard europei sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, delle qualifiche e dei corsi di formazione.

2. Le competenze dell'Unione europea nell'istruzione e nella formazione

L'istruzione e la formazione rientrano nei settori in cui l'Ue ha **competenze di sostegno**, quelle in cui può solo sostenere, coordinare o completare l'azione dei paesi membri. Spetta agli Stati, perciò, la responsabilità primaria delle politiche in questi ambiti, in base al principio di sussidiarietà. Tuttavia, **il ruolo dell'Ue è tutt'altro che trascurabile**: visto che sono molte le sfide comuni, come l'invecchiamento della popolazione, le carenze di competenze della forza lavoro, la concorrenza globale e l'educazione della prima infanzia, necessitano di risposte altrettanto comuni, gli Stati membri devono "cooperare e apprendere dalle esperienze reciproche" ([Parlamento europeo](#)).

Su questo, l'Ue sostiene gli sforzi degli Stati membri per fornire un elevato livello di istruzione e formazione, promuove il multilinguismo e l'apprendimento delle lingue, incoraggia la mobilità dei giovani e degli insegnanti e favorisce lo scambio di informazioni e di esperienze. Il tutto nell'ottica della promozione dell'equità, della coesione sociale e della cittadinanza attiva, prendendo misure specifiche per l'educazione nella prima infanzia, le scuole, l'istruzione e la formazione professionale, l'istruzione superiore e l'istruzione degli adulti ([Unione europea](#) e [Parlamento europeo](#)).

Va ricordato che la Carta dei diritti fondamentali prevede, all'art. 14, che "ogni persona ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua" e che, similmente, il primo principio del pilastro europeo dei diritti sociali¹ prevede il "diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi".

Il ruolo dell'Ue, delimitato dalle proprie competenze, è molto chiaro leggendo quanto contenuto nella comunicazione sul Piano di istruzione digitale 2021-2027. La Commissione scrive che la trasformazione

1 Nel novembre 2017 il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno proclamato il Pilastro europeo dei diritti sociali che "mira a fungere da guida per realizzare risultati sociali e occupazionali efficaci in risposta alle sfide attuali e future così da soddisfare i bisogni essenziali della popolazione e per garantire una migliore attuazione e applicazione dei diritti sociali" ed "esprime principi e diritti fondamentali per assicurare l'equità e il buon funzionamento dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale nell'Europa del 21° secolo". Esso si basa su 20 principi chiave, strutturati in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; condizioni di lavoro eque; protezione sociale e inclusione.

digitale non avverrà "da un giorno all'altro" e "richiede un'azione strategica e concertata, nonché la messa in comune di risorse e investimenti e la volontà politica di progredire a livello nazionale e dell'UE". Gli Stati membri sono senza dubbio i responsabili del contenuto dell'insegnamento e dell'organizzazione dell'istruzione e della formazione; tuttavia, l'intervento a livello UE può sostenere "la cooperazione, lo scambio di buone pratiche, i quadri, la ricerca, le raccomandazioni e altri strumenti". Ecco perché il piano definisce priorità e azioni in cui "l'UE può apportare un valore aggiunto".

Ovviamente, "il successo dell'attuazione del piano d'azione dipenderà da una stretta collaborazione e cooperazione con il Parlamento europeo e gli Stati membri, con la partecipazione attiva del Comitato delle regioni e delle autorità locali. Per gli Stati membri, una più stretta cooperazione contribuirà a superare la frammentazione delle politiche che può compromettere l'efficacia delle politiche in materia di istruzione digitale. È inoltre necessario rafforzare e coordinare il lavoro in tutti gli ambiti e i settori strategici. La Commissione sosterrà pertanto la collaborazione e la creazione di reti a livello europeo tra gli organismi nazionali che si occupano di istruzione digitale", istituendo, tra le altre azioni previste, un polo europeo per l'istruzione digitale.

L'attribuzione e il riparto delle competenze tra Unione europea e Stati membri

Dalle norme contenute nel trattato di Lisbona si desume che le competenze dell'UE si dividono in tre grandi categorie:

- Le competenze *esclusive*, nei settori in cui solo l'UE può legiferare e adottare atti vincolanti e i paesi membri "possono farlo autonomamente solo se autorizzati dall'Unione a rendere esecutivi tali atti" (articolo 3 TFUE);
- Le competenze *concorrenti*, nei settori in cui sia l'UE, sia i paesi membri possono legiferare e adottare atti giuridicamente vincolanti e i paesi membri "esercitano la propria competenza laddove l'Unione non la esercita o abbia deciso di non esercitarla" (articolo 4 TFUE);
- Le competenze *di sostegno*, nei settori in cui l'UE "può solamente sostenere, coordinare o completare l'azione dei paesi dell'UE"; in questo caso, "gli atti dell'Unione giuridicamente vincolanti non devono richiedere l'armonizzazione delle leggi o dei regolamenti dei paesi dell'UE" ([Eur-Lex 2016](#)) (articolo 6 TFUE).

Inoltre, l'UE può adottare misure e iniziative per garantire il coordinamento degli Stati membri a livello comunitario nelle politiche economiche, sociali e occupazionali (art. 5 TFUE).

Secondo l'art. 5 del TUE, la delimitazione delle competenze dell'Unione si fonda sul principio di attribuzione, in base al quale "l'Unione agisce esclusivamente nei limiti delle competenze che le sono attribuite dagli Stati membri nei trattati per realizzare gli obiettivi da questi stabiliti"; per cui, "qualsiasi competenza non attribuita all'Unione nei trattati appartiene agli Stati membri". A sua volta, l'esercizio delle competenze attribuite si basa sui principi di sussidiarietà e proporzionalità. Secondo il principio di sussidiarietà, "nei settori che non sono di sua competenza esclusiva l'Unione interviene soltanto se e in quanto gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri, né a livello centrale né a livello regionale e locale, ma possono, a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione, essere conseguiti meglio a livello di Unione". Secondo il principio di proporzionalità, "il contenuto e la forma dell'azione dell'Unione si limitano a quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei trattati".

3. Analisi di contesto: istruzione e competenze in Europa e in Italia

3.1. L'istruzione in Europa

La comunicazione sullo spazio europeo dell'istruzione contiene molte informazioni e dati sul settore². In linea generale, la CE scrive che "**l'istruzione non riesce a ridurre le disuguaglianze** legate allo status socioeconomico", nonostante i sistemi più efficienti siano quelli che privilegiano l'equità. "Gli studenti provenienti da contesti svantaggiati sono sovrarappresentati tra gli studenti con risultati insufficienti". In particolare, secondo, secondo la Relazione comune sull'occupazione 2019 - PISA 2018, i risultati insufficienti si attestano al 9,5% tra gli alunni che provengono dal quarto più alto della scala socioeconomica e salgono al 36,4% tra quelli provenienti dal quarto più basso. I risultati insufficienti nella lettura e l'abbandono scolastico, poi, sono in media più elevati tra i ragazzi che tra le ragazze. Le zone rurali "rimangono indietro e gli studenti provenienti da contesti migratori conseguono risultati peggiori a scuola". In tutto ciò, **la pandemia** "ha messo ancor più in evidenza l'importanza dell'inclusione e dell'equità nell'istruzione e ha dimostrato la rilevanza della posizione geografica degli studenti e delle famiglie".

Tuttavia, la CE segnala che nel 2020 sono stati raggiunti **alcuni significativi risultati** nell'ambito del quadro strategico per la cooperazione europea nei settori dell'istruzione e della formazione (ET 2020)³, che ha fissato dei parametri di riferimento divenuti obiettivi comuni dell'UE: quasi il 95% dei bambini frequenta l'educazione della prima infanzia a partire dai 4 anni; il tasso di istruzione terziaria dei giovani adulti, negli ultimi dieci anni, "ha registrato una forte espansione, portando l'UE persino oltre l'obiettivo del 40% fissato nel 2009"; la quota di giovani che abbandonano gli studi senza un diploma di istruzione secondaria superiore e che non seguono più un percorso di formazione "è scesa dal 14 % nel 2009 al 10,2 % nel 2019, raggiungendo così in pratica l'obiettivo del 10 % fissato dall'UE"; nel 2019, il tasso di occupazione dei neolaureati è salito all'80,9%, "il che indica una costante ripresa dal record negativo del 74,3% registrato nel 2013 e un avvicinamento all'obiettivo dell'UE dell'82%".

L'UE, invece, ha mancato l'obiettivo di ridurre a meno del 15% entro il 2020 la percentuale di quindicenni che conseguono **risultati insufficienti** in lettura, matematica e scienze: "più di un quindicenne su cinque non è in grado di svolgere compiti semplici in queste materie e i risultati sono strettamente correlati allo status socioeconomico". In base all'indagine PISA dell'OCSE, "nel 2018 il tasso medio di risultati insufficienti nell'UE [...] era pari al 22,5% in lettura, al 22,9% in matematica e al 22,3% in scienze. Nel periodo 2009-2018 i risultati relativi alle scienze e alla lettura sono peggiorati a livello dell'UE;

2 Altre analisi molto dettagliate sono contenute nella *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione* che la Commissione europea pubblica ogni anno nell'ambito dell'ET 2020 (vedi nota successiva) ([Commissione europea](#)).

3 L'ET 2020 "è un forum in cui gli Stati membri possono scambiarsi le migliori pratiche e imparare gli uni dagli altri" e "offre l'opportunità di sviluppare le migliori pratiche in materia di politica dell'istruzione, raccogliere e diffondere conoscenze e promuovere riforme della politica in materia di istruzione a livello nazionale e regionale". Il quadro "si basa sull'approccio dell'apprendimento permanente. Si riferisce quindi ai risultati scolastici e accademici, dall'istruzione della prima infanzia a quella superiore e professionale, e abbraccia quindi l'apprendimento in tutti i contesti: convenzionale, non convenzionale e informale" ([Commissione europea](#)).

sono rimasti invece stabili quelli relativi alla matematica". Inoltre, "in parte ostacolata dalle ripercussioni della crisi finanziaria, la partecipazione degli adulti all'apprendimento non ha raggiunto l'obiettivo del 15%, ma nel 2019 è salita al 10,8%, con notevoli differenze tra gli Stati membri".

Quanto alle **competenze digitali di base**, nel 2019 un quinto dei giovani europei ha riferito di non possederle. "Alcuni paesi dell'UE sono tuttavia riusciti a migliorare le loro prestazioni nel tempo, attuando riforme strutturali nel settore dell'istruzione, aumentando l'autonomia scolastica, affrontando le disuguaglianze fin dai primi anni e investendo negli insegnanti. Il mancato conseguimento di queste competenze di base, necessarie per l'apprendimento ulteriore, provoca carenze di competenze che hanno gravi ripercussioni per tutta la vita degli interessati e che richiedono misure correttive sotto forma di apprendimento degli adulti".

Per quanto riguarda la **parità di genere**, le donne, in media, hanno livelli di istruzione più elevati e tassi di abbandono scolastico più bassi rispetto agli uomini. Tuttavia, esiste un "persistente divario di genere in alcuni ambiti scientifici di studio, in particolare quelli che portano a posti di lavoro meglio retribuiti. Nonostante il conseguimento di una maggiore alfabetizzazione digitale, nel 2018 le donne rappresentavano il 26% degli studenti nei settori dell'ingegneria, dell'industria manifatturiera e delle costruzioni e solo il 18% negli studi sulle TIC. Inoltre le donne sono ancora sottorappresentate nelle posizioni decisionali dell'istruzione superiore".

In media, l'8% della spesa per l'istruzione e la formazione, nei paesi dell'UE, è destinata alle **infrastrutture** dell'istruzione. "La maggior parte degli edifici scolastici e molti edifici universitari non sono tuttavia attrezzati per far fronte alla domanda di nuove competenze e pedagogie, oppure non rispettano le attuali norme energetiche; sussiste inoltre un notevole potenziale di miglioramento delle aree verdi nelle strutture scolastiche per incoraggiare l'interazione e l'apprendimento".

Allargando il campo, le previsioni d'estate della Commissione indicano che "l'economia dell'UE dovrebbe contrarsi dell'8,3% nel 2020 e crescere di circa il 5,8% nel 2021. Il tasso di disoccupazione nell'UE passerebbe dal 6,7% nel 2019 al 9% nel 2020, per poi scendere nuovamente all'8% nel 2021". Per cui, "i giovani che entrano nel mercato del lavoro in questo momento avranno maggiori difficoltà a trovare il primo impiego". Come noto, la pandemia avrà (e sta già avendo) gravi ripercussioni sul mercato del lavoro, "anche se i regimi di riduzione dell'orario lavorativo, le integrazioni salariali e il sostegno alle imprese dovrebbero contribuire a limitare la perdita di posti di lavoro". È dunque un imperativo l'**alfabetizzazione digitale**, "tanto più in un mondo post-COVID-19".

Ogni apprendimento e ogni occupazione "in qualunque settore richiederà una qualche forma di **competenza digitale**": tuttavia, "in media due europei su cinque di età compresa tra i 16 e i 74 anni non dispongono di tali competenze". La situazione, come si legge nella comunicazione sul Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027, è **eterogenea** nei vari Stati membri. Secondo i dati dell'indagine PISA dell'OCSE del 2018, molte famiglie a basso reddito non avevano accesso ai computer. L'accesso a Internet a banda larga, secondo i dati Eurostat del 2019, "varia notevolmente all'interno dell'UE,

passando dal 74% delle famiglie per il quartile a reddito più basso al 97% nel quartile a più alto reddito". Inoltre, l'OCSE segnala che, nel 2018, "solo il 39% degli educatori nell'UE si sentiva preparato o molto preparato a utilizzare le tecnologie digitali nel proprio lavoro quotidiano, con notevoli differenze tra gli Stati membri". Durante la pandemia, perciò, le tecnologie digitali hanno "consentito a molti alunni, studenti e discenti adulti di proseguire l'apprendimento", ma "si sono rivelate anche un ostacolo importante per altri soggetti che non disponevano di accesso, attrezzature, connettività o competenze", proprio perché molti educatori e studenti avevano "un'esperienza scarsa, se non nulla, di insegnamento e apprendimento online e dei diversi approcci pedagogici necessari per questa modalità di insegnamento", "non tutti gli strumenti o i contenuti erano accessibili" e gli studenti con disabilità "hanno dovuto affrontare particolari difficoltà".

L'istruzione in Europa – Sintesi delle informazioni della Commissione europea

- L'istruzione non riesce a ridurre le disuguaglianze legate allo status socioeconomico
- La pandemia ha messo più in evidenza l'importanza dell'inclusione e dell'equità nell'istruzione
- Nel 2020 sono stati raggiunti significativi risultati su: educazione della prima infanzia, tasso di istruzione terziaria dei giovani adulti, giovani che abbandonano gli studi senza un diploma, tasso di occupazione dei neolaureati
- L'UE non ha raggiunto l'obiettivo di ridurre la percentuale di quindicenni che conseguono risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze
- La partecipazione degli adulti all'apprendimento è salita, ma non ha raggiunto l'obiettivo fissato
- Un quinto dei giovani europei non possiede le competenze digitali di base
- Le donne hanno livelli di istruzione più elevati e tassi di abbandono scolastico più bassi
- Esiste un persistente divario di genere negli ambiti scientifici che portano a posti di lavoro meglio retribuiti
- Le donne sono sottorappresentate nelle posizioni decisionali dell'istruzione superiore
- La maggior parte degli edifici non sono attrezzati per far fronte alla domanda di nuove competenze e pedagogie o non rispettano le norme energetiche
- Due europei su cinque di età compresa tra i 16 e i 74 anni non dispongono di competenze digitali, con forti disuguaglianze sociali
- Solo il 39 % degli educatori nell'UE si sente preparato a utilizzare le tecnologie digitali

3.2. L'istruzione in Italia

Per capire la situazione italiana relativa all'istruzione e al suo impatto sul mondo del lavoro è utile scorrere il report dell'Istat *Livello di istruzione e ritorni occupazionali* ([Istat](#)), di cui richiamiamo i risultati principali.

Innanzitutto, gli Italiani sono **fra gli ultimi in Europa per livello di istruzione**. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni in possesso di almeno un titolo di studio secondario superiore, nel 2019, in Italia è pari a 62,2%, molto meno del 78,7% dell'Ue28 e di quello dei paesi più grandi (86,6% in Germania, 80,4% in Francia e 81,1% nel Regno Unito). Valori inferiori all'Italia si riscontrano solo in Spagna, Malta e Portogallo. Solo il 19,6% della popolazione di 25-64enni ha un titolo di studio terziario in Italia, contro una media europea del 33,2%. Similmente, la crescita della popolazione laureata è più lenta rispetto agli altri paesi europei (+0,3 punti nell'ultimo anno contro +0,9 punti in media

Ue e +2,7 punti nell'ultimo quinquennio contro +3,9 punti). L'Istat segnala che "i livelli e la velocità di cambiamento di questi indicatori risentono anche della struttura demografica della popolazione e della sua evoluzione. Per questo sono stati identificati più indicatori in grado di dar conto in modo compiuto del posizionamento dei diversi paesi e soprattutto dei sentieri di sviluppo del grado di istruzione della popolazione e delle sue relazioni con il successo sul mercato del lavoro".

Ci sono **più opportunità di lavoro per i laureati** rispetto ai diplomati. Il tasso di occupazione dei laureati residenti in Italia è più alto solo di quello della Grecia e ben 5 punti più basso di quello medio europeo (81,4% contro 86,3%). "Nel nostro paese, dunque, le opportunità occupazionali sono minori anche per coloro che raggiungono il più alto livello di istruzione, ma il 'premio' che ne deriva, inteso come la maggiore occupabilità al crescere del titolo di studio conseguito, è elevato e in linea con quanto si osserva nella media dell'Unione". Infatti, il tasso di occupazione italiano tra i laureati di 25-64 anni è di circa 30 punti più alto di quello registrato tra chi ha conseguito al massimo un titolo secondario inferiore. Il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma, tra l'altro, è in aumento dal 2008.

I **livelli di istruzione femminili**, poi, sono più elevati e in rapido aumento. Nel 2019 le donne con almeno il diploma sono il 64,5%, contro il 59,8% degli uomini e le donne laureate sono il 22,4% contro il 16,8% degli uomini. Entrambe queste differenze sono più alte in Italia rispetto alla media Ue. Un risultato che deriva anche da una crescita dei livelli di istruzione femminili più veloce rispetto a quella dei maschi. Tuttavia, nel mercato del lavoro è ancora **troppo forte lo svantaggio femminile**: il tasso di occupazione femminile (56,1%) è molto più basso di quello maschile (76,8%), con un divario più elevato rispetto alla media Ue. Lo svantaggio delle donne si riduce all'aumentare del livello di istruzione: quelle laureate hanno un tasso di occupazione di 25 punti superiore a quello delle donne con basso livello di istruzione e la differenza tra laurea e diploma è di 16,6 punti.

Per quanto riguarda i diplomati e i laureati, **migliora il passaggio dalla scuola al lavoro**. Il tasso di occupazione dei 20-34enni non più inseriti in percorsi di istruzione e formazione e che hanno conseguito un titolo di studio secondario superiore o terziario da uno a non più di tre anni indica la transizione dalla scuola al lavoro. Nel 2019 in Italia questo indicatore è pari a 58,7% (52,9% tra i diplomati e 64,9% tra i laureati). "La dinamica tendenziale è più vivace rispetto a quello dell'anno precedente, che aveva mostrato un rallentamento nella crescita decisamente sostenuta registrata nel triennio 2015-2017, primo segnale positivo dopo il gravissimo deterioramento del quadro occupazionale giovanile italiano negli anni della crisi". I **divari con il resto dell'Europa** restano però "drammaticamente" ampi: il tasso medio europeo è infatti del 81,5% (76,4% tra i diplomati e 85,3% tra i laureati, con una differenza di ben 23,5 punti per i primi e di 20,4 punti per i secondi). Anche il tasso di disoccupazione applicato sullo stesso collettivo conferma la differenza: in Italia è pari al 27,7% nei diplomati e al 17,9% nei laureati, in Ue al 13,2% e all'8,1%. Il tasso di mancata partecipazione (che tiene conto, oltre ai disoccupati, anche di chi non ha cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sarebbe disponibile a lavorare) è molto elevato: dopo uno-tre anni dall'uscita dagli studi, non è occupato il 40,1% dei diplomati e il 27,2% dei laureati, disponibili a lavorare.

Gli **stranieri** diplomati e laureati sono pochi e scarsamente occupati. L'Istat segnala differenze nei livelli di istruzione per cittadinanza molto ampi. Nel 2019, ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore solo il 47,3% degli stranieri (tra i cittadini italiani il 64,0%). Il divario è presente anche in Europa, ma il livello di istruzione degli stranieri nel corso del tempo ha registrato importanti aumenti a livello Ue, mentre in Italia la quota di stranieri con almeno il titolo secondario superiore si è molto ridotta. Oltretutto, l'impatto della crisi del 2008 sull'occupazione straniera è stato più forte in Italia che nel resto d'Europa.

Veniamo alla **differenze territoriali**. Nel Mezzogiorno "l'istruzione è scarsa, ma premia sempre". I residenti di questa area sono meno istruiti rispetto a quelli nel Centro-nord, visto che solo poco più della metà degli adulti ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore e meno di uno su sei ha raggiunto un titolo terziario, con differenze territoriali che permangono indipendentemente dal genere. Nel Mezzogiorno, poi, i vantaggi occupazionali dell'istruzione sono maggiori rispetto al Centro-nord, anche se i tassi di occupazione sono molto più bassi che nel resto del Paese e quelli di disoccupazione molto più alti (anche tra chi ha un titolo di studio elevato).

I giovani sono più istruiti, "ma l'Europa è lontana". Nel 2019, il 76,2% dei 25-34enni ha almeno il diploma di scuola secondaria superiore (50,3% per i 55-64enni, 57,7% per i 45-54enni e 68,3% per i 35-44enni). È comunque marcato lo svantaggio dell'Italia rispetto al resto dell'Europa, pur riducendosi nelle classi di età più giovani. Del resto, la quota di laureati è in stallo e, su questo indicatore, l'Italia è penultima in Europa, seconda solo alla Romania. Non cresce, nel 2019, la quota di giovani laureati in Italia (27,6%, cioè -0,2 punti rispetto al 2018), mentre l'Unione europea registra un ulteriore aumento (+0,9). Il divario è ancora più forte per i giovani stranieri. Invariato il forte differenziale a favore delle donne: una giovane su tre è laureata, contro un giovane su cinque. È marcato e in aumento anche il divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno. "Permane dunque una forte criticità nel perseguire gli obiettivi di equità nel raggiungimento di adeguati livelli di istruzione, fondamentali a garantire cittadinanza attiva e congrue opportunità di accesso al lavoro". Ancora: nel tasso di occupazione dei 30-34enni laureati, è ampio il divario con l'Europa. Le prospettive occupazionali dei giovani laureati sono relativamente più deboli rispetto alla media europea, visto che gli occupati 30-34enni laureati sono il 78,9%, contro l'87,7% dell'Ue, anche se rimane forte il vantaggio occupazionale della laurea. Questo divario rivela "un mercato del lavoro che assorbe con difficoltà e lentezza il giovane capitale umano più formato del Paese". Per le laureate più giovani, il tasso di occupazione resta molto più basso di quello degli uomini (75,9% contro l'83,4% dei laureati).

Tornando alle questioni di genere, lo **svantaggio femminile nelle lauree tecnico-scientifiche** è ancora molto forte. Il divario è molto forte nelle lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), cioè nelle discipline scientifiche e tecnologiche: il 37,3% degli uomini ha una laurea di questo tipo, contro il 16,2% delle donne. Viceversa, le lauree nei settori umanistici sono più frequenti tra le donne (30,1% contro 15,6%), così come quelle nell'area medico-sanitaria e farmaceutica (18,2% contro 14,5%). Per l'area socio-economica e giuridica la quota è simile (35,5% contro 33,2%). L'area disciplinare della laurea è determinante per trovare lavoro, indipendentemente dal

genere e dalla ripartizione geografica. I tassi di occupazione sono molto diversi a seconda dei settori: 86,8% per quella medico-sanitaria e farmaceutica, 83,6% per quella scientifica e tecnologica, 81,2% per quella socio-economica e giuridica e 76,7% per quella umanistica e dei servizi.

L'abbandono degli studi fra i giovani è ancora troppo alto. Il fenomeno degli *Early Leavers from Education and Training* (ELET), cioè dell'abbandono precoce del sistema di istruzione e formazione, è molto rilevante, comunque, anche a livello europeo. In Italia, ci sono 561 mila giovani in questa condizione, pari al 13,5%. E solo un ELET su tre in Italia è occupato, contro una media europea di uno su due, un divario aumentato di molto a seguito della crisi economica del 2009. Le donne ELET sono di meno rispetto agli uomini, anche se il loro tasso di occupazione è molto più basso (26,1%, contro 41,8% dei ragazzi). Molto ampi i divari territoriali: l'abbandono degli studi è del 18,2% nel Mezzogiorno, del 10,5% nel Nord (-1,6 punti) e del 10,9% nel Centro. Gli stranieri hanno molta più probabilità di abbandonare il percorso scolastico rispetto agli italiani (36,5% contro 11,3%); tuttavia, il loro tasso di occupazione è più alto (44,1% contro 32,7%).

Per chi ha bassa istruzione, il lavoro è poco. Per un giovane, "la mancanza di opportunità educative riduce la probabilità che da adulto riesca a sottrarsi a una condizione di disagio economico, poiché una bassa istruzione implica una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro". Solo un terzo degli ELET è occupato dopo pochi anni dall'uscita dagli studi, contro la metà di chi li ha completati. "Peraltro, il basso tasso di occupazione degli ELET non deriva da uno scarso interesse a entrare nel mondo del lavoro, ma dalla reale difficoltà a trovare un'occupazione; il tasso di mancata partecipazione, cioè la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare è infatti significativamente maggiore tra gli ELET (56,2%) rispetto ai diplomati (38,9%)".

L'Italia ha anche **il primato, nell'UE, per i giovani non occupati e non in formazione, i cosiddetti NEET** (*Neither in Employment nor in Education and Training*). In Italia, i giovani di 15-29 anni non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa sono, nel 2019, il 22,2%, cioè ben 2 milioni. Si tratta, appunto, della quota più alta tra i Paesi dell'Unione, dove la media è del 12,5%. La loro incidenza è più alta tra chi ha un titolo secondario superiore (23,4%), più bassa tra chi ha un titolo secondario inferiore (21,6%) e minima tra chi ha un titolo terziario (19,5%); più diffusa tra le donne (24,3% contro 20,2%), indipendentemente dal livello di istruzione, e nel Mezzogiorno, dove è più che doppia rispetto al Nord (33,0% contro 14,5%). Sono NEET il 31,2% degli stranieri, contro il 21,2% degli italiani, differenza dovuta per lo più alle donne (40,6% tra le straniere e 22,3% tra le italiane). Tra i NEET, il 36,8% cerca attivamente un lavoro, il 31,1% fa parte delle forze di lavoro potenziali⁴, mentre il restante 32,0% non cerca un impiego e non sarebbe disponibile a lavorare (questi ultimi hanno più frequentemente bassi livelli di istruzione). La quota di NEET interessati a lavorare (cioè i

4 Le forze lavoro potenziali coincidono con gli inattivi (cioè le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista; hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

disoccupati e le forze di lavoro potenziali) è più bassa tra le donne (59,1%) rispetto agli uomini (77,9%), con una differenza che si riduce al crescere del livello di istruzione, e tra gli stranieri (50,5% contro il 70,9% degli italiani, differenza dovuta alla sola componente femminile).

Indagine Istat *Livello di istruzione e ritorni occupazionali* Principali risultati per l'Italia

Livelli di istruzione e tassi di occupazione:

- Italia fra gli ultimi in Europa per livello di istruzione
- Crescita della popolazione laureata più lenta rispetto agli altri paesi europei
- Più opportunità di lavoro per i laureati rispetto ai diplomati
- Livelli di istruzione femminili più elevati e in rapido aumento
- Troppo forte lo svantaggio femminile nel mercato del lavoro
- Migliora il passaggio dalla scuola al lavoro per diplomati e laureati, ma con elevatissimi divari con il resto d'Europa

Stranieri, giovani e differenze territoriali:

- Stranieri diplomati e laureati pochi e scarsamente occupati
- Nel Mezzogiorno l'istruzione è scarsa, ma "premia sempre"
- Giovani più istruiti, "ma l'Europa è lontana"
- Quota di laureati in stallo e Italia penultima in Europa
- Svantaggio femminile nelle lauree tecnico-scientifiche
- Area disciplinare della laurea determinante per trovare lavoro

Abbandono degli studi, bassa istruzione e NEET:

- Abbandono degli studi fra giovani ancora troppo alto
- Per chi ha bassa istruzione, il lavoro è poco
- Primato dell'Italia, nell'UE, per giovani non occupati e non in formazione (NEET)

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE

Anni 2008, 2014, 2018 e 2019, valori percentuali

LIVELLI DI ISTRUZIONE	2008	2014	2018	2019	2019 - Ue28
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	53,3	59,3	61,7	62,2	78,7
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	14,3	16,9	19,3	19,6	33,2
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	19,6	15,0	14,5	13,5	10,3
30-34enni con istruzione universitaria	19,2	23,9	27,8	27,6	41,6
EFFETTI DELL'ISTRUZIONE SULL'OCCUPAZIONE	2008	2014	2018	2019	2019 - Ue28
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	6,4	8,0	10,2	10,0	9,4
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo secondario superiore e con titolo secondario inferiore	22,1	20,2	18,4	18,6	19,6
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	19,3	26,2	23,4	22,2	12,5
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	51,0	31,4	33,6	35,4	46,6
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	65,2	45,0	56,5	58,7	81,5

Fonte: Istat

4. L'Agenda per le competenze

4.1. Le competenze al centro

Veniamo ora all'analisi dei documenti presentati dalla Commissione europea. Con l'Agenda delle competenze, la Commissione "vuole porre **le competenze al centro** dell'agenda politica europea per i prossimi 5 anni per fare del diritto all'apprendimento permanente una realtà". La CE fa espressamente riferimento all'attuazione del primo principio del **pilastro europeo dei diritti sociali**, che così recita: "ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro".

Visto che la ripresa dell'economia, il rafforzamento della competitività dell'Europa e il perseguimento della transizione verde e digitale "richiedono una politica coraggiosa in materia di competenze", la Commissione, invitando gli Stati membri a sfruttare le opportunità offerte da Next Generation EU, vuole proporre alle imprese, alle parti sociali e ad altri portatori di interessi di collaborare nel quadro di un patto per le competenze, sviluppare "un approccio lungimirante" al loro sviluppo, basato su una solida analisi del fabbisogno e su "un'offerta di istruzione e formazione moderna e dinamica che si collega direttamente alle esigenze del mercato del lavoro e della società" e consentire alle persone "di consolidare le proprie competenze, sviluppando strumenti innovativi e rendendo i percorsi di apprendimento più flessibili e accessibili".

La CE scrive che la **transizione verde e digitale** "sta rimodellando il nostro modo di vivere, lavorare e interagire" e creerà nuovi posti di lavoro, "mentre altre posizioni lavorative cambieranno o scompariranno del tutto". Accanto a questo, "i cambiamenti demografici imporranno all'Europa di attingere a tutto il suo serbatoio di talenti e diversità e genereranno al contempo opportunità di lavoro nelle economie d'argento e dell'assistenza". Sono queste le transizioni che "fanno emergere la necessità di un **cambiamento senza precedenti della gamma di competenze**, al fine di sfruttarne appieno il potenziale". In tutto ciò, la pandemia ha accelerato la transizione digitale, esacerbando la carenza di competenze digitali e facendo emergere nuove disuguaglianze, oltre ad aver avuto notevoli ripercussioni sulle opportunità professionali per molte persone.

"Oggi più che mai", perciò, "l'UE ha bisogno di un cambiamento di paradigma sulle competenze", finalizzato a rafforzare la competitività sostenibile, garantire l'equità sociale e costruire resilienza. L'**apprendimento permanente per tutti** "deve diventare una realtà in Europa". Il principio guida è **acquisire competenze per un posto di lavoro**: occorrerà effettuare innanzitutto "una mappatura della gamma di competenze di ciascun individuo, per poi erogare una formazione mirata che risponda alle esigenze specifiche di sviluppo delle competenze e di riqualificazione e aiutare la persona a trovare un posto di lavoro per cui c'è domanda".

Next Generation EU e il bilancio a lungo termine prevedono espressamente investimenti nelle competenze, mettendo a disposizione degli Stati membri opportunità

senza precedenti in questo settore, per finanziare politiche "che consolidino la resilienza agli shock economici e la capacità di riprendersi più rapidamente dalla crisi attuale e di procedere verso la duplice transizione".

4.2. Le dodici iniziative previste

La nuova agenda per le competenze comprende dodici iniziative ([Commissione europea](#)):

- La realizzazione di un *patto per le competenze*, finalizzato a "mobilitare tutti i partner per offrire maggiori e migliori opportunità di formazione e per sbloccare gli investimenti pubblici e privati in tutti gli ecosistemi industriali e di competenze".
- Il miglioramento dell'analisi del fabbisogno di competenze, finalizzato ad ottenere informazioni online "in tempo reale" sulla domanda di competenze (anche a livello regionale e settoriale), "basate sull'analisi dei big data relativi ai posti di lavoro vacanti e rese ampiamente disponibili".
- Il sostegno dell'UE all'elaborazione di strategie nazionali moderne e complete in materia di competenze e all'affiancamento alle agenzie pubbliche nazionali.
- La proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale (IFP) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza (*vedi oltre*).
- L'attuazione dell'iniziativa delle università europee e lo sviluppo delle competenze degli scienziati, attraverso la "creazione di alleanze transnazionali a lungo termine tra istituti di istruzione superiore in tutta Europa" e lo "sviluppo di una serie di competenze di base per i ricercatori".
- Lo sviluppo di un insieme di competenze a sostegno delle transizioni verde e digitale.
- L'aumento dei laureati in discipline STEM (in particolare donne) e la promozione delle competenze imprenditoriali e trasversali, come la collaborazione e il pensiero critico.
- Il sostegno all'apprendimento di giovani e adulti su aspetti quali le competenze civiche e l'alfabetizzazione mediatica, nonché finanziaria, ambientale e sanitaria.
- "Al di là del mercato del lavoro, la Commissione sosterrà l'apprendimento di giovani e adulti di tutte le età su aspetti quali le competenze civiche e l'alfabetizzazione mediatica, nonché finanziaria, ambientale e sanitaria".
- L'iniziativa per i conti individuali di apprendimento.
- L'approccio europeo alle microcredenziali⁵, per la messa a punto di standard europei per corsi di formazione brevi e mirati.

5 "Una microcredenziale è la prova dei risultati che uno studente ha acquisito a seguito di un'esperienza di apprendimento breve e valutata in modo trasparente. Viene assegnata al termine di brevi corsi (o moduli) a sé stanti, seguiti in presenza o a distanza (o in formato misto)". Le microcredenziali "aprono l'istruzione a un maggior numero di persone grazie alla loro natura flessibile e a breve termine. Sono aperte a tutti i tipi di studenti. Possono essere particolarmente utili per le persone che: desiderano ampliare le loro conoscenze, piuttosto che ottenere un diploma completo; intendono colmare il divario tra diplomi diversi o tra la loro istruzione formale iniziale e le competenze emergenti richieste sul mercato del lavoro; desiderano migliorare le loro competenze o riqualificarsi". Le microcredenziali "rendono l'istruzione più inclusiva, perché accessibile a tutti i tipi di studenti grazie a un approccio flessibile e a breve termine. Una maggiore diffusione delle microcredenziali potrebbe promuovere l'innovazione in ambito educativo ed economico e contribuire a una ripresa sostenibile a seguito della pandemia. I corsi brevi possono essere impartiti da istituti di istruzione superiore e di istruzione e formazione professionale, nonché da diversi tipi di soggetti privati, come risposta rapida alle esigenze di competenze specifiche rilevate sul mercato del lavoro. Questo aspetto riveste particolare importanza date le sfide poste dalla crisi economica causata dalla pandemia di COVID-19" ([Commissione europea](#)).

- La nuova piattaforma Europass, disponibile in 29 lingue, che fornisce indicazioni sulla redazione di CV, posti di lavoro e opportunità di apprendimento
- Il miglioramento del quadro di sostegno per sbloccare gli investimenti, affinché il bilancio possa stimolare Stati membri e soggetti privati ad investire nelle competenze.

Le dodici iniziative per la nuova agenda delle competenze

1. Patto per le competenze
2. Miglioramento dell'analisi del fabbisogno di competenze
3. Sostegno all'elaborazione di strategie nazionali
4. Proposta di raccomandazione relativa all'IFP
5. Attuazione dell'iniziativa delle università europee
6. Sviluppo delle competenze a sostegno delle transizioni verde e digitale
7. Aumento dei laureati in discipline e promozione delle competenze imprenditoriali e trasversali
8. Apprendimento di giovani e adulti su competenze civiche, alfabetizzazione mediatica, finanziaria, ambientale e sanitaria
9. Iniziativa per i conti individuali di apprendimento
10. Approccio europeo alle microcredenziali
11. Nuova piattaforma Europass
12. Miglioramento del quadro di sostegno per sbloccare gli investimenti

La proposta di raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale (IFP) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza ([COM \(2020\) 275](#))

La proposta di raccomandazione, pubblicata contemporaneamente all'agenda:

- "propone una nuova visione dell'UE per la politica in materia di IFP, intesa a dotare giovani e adulti delle competenze necessarie per prosperare sul mercato del lavoro, comprese le competenze trasversali, e a sostenere le transizioni verde e digitale garantendo inclusione e pari opportunità e rendendo l'IFP europea un punto di riferimento globale per lo sviluppo delle competenze";
- "presenta dei principi per attuare questa visione, tra cui una maggiore attenzione alla permeabilità con altri settori dell'istruzione, maggiore mobilità per l'apprendimento e una stretta collaborazione con i datori di lavoro. Promuove inoltre l'IFP come scelta attrattiva sia per le donne che per gli uomini e l'inclusione dei gruppi vulnerabili";
- "definisce obiettivi per i sistemi di IFP al fine di accrescere la disponibilità di opportunità di apprendimento basato sul lavoro e di mobilità, come pure l'occupabilità dei diplomati dell'IFP";
- "propone una serie di azioni da attuare a livello dell'UE per sostenere la riforma dell'IFP, in particolare per quanto riguarda il miglioramento della preparazione digitale degli istituti e degli insegnanti dell'IFP, gli apprendistati e i centri di eccellenza professionale, in linea con le strategie di specializzazione intelligente e/o con le strategie regionali di innovazione e crescita".

L'istruzione e la formazione professionale (IFP)

L'istruzione e la formazione professionale riguarda competenze specifiche di tipo professionale e tecnico. L'IFP "risponde alle esigenze dell'economia, ma offre anche a chi vi partecipa le competenze necessarie per lo sviluppo personale e la cittadinanza attiva. Sostiene le prestazioni, la competitività, la ricerca e l'innovazione delle imprese ed è essenziale per la politica sociale e del lavoro. I sistemi di IFP in Europa possono contare su una rete ben sviluppata di erogatori di istruzione e formazione professionale che prevede la partecipazione delle parti sociali (datori di lavoro, sindacati) in diversi organi (camere, comitati, consigli, ecc.). I sistemi di istruzione e la formazione professionale si articolano in IFP iniziale e permanente. L'istruzione e formazione professionale iniziale (IFP-I) viene in genere impartita a livello di istruzione secondaria superiore, prima dell'ingresso nel mondo del lavoro. Si svolge in un ambiente scolastico (per lo più in aula) o

in un contesto lavorativo, come centri di formazione e imprese. Ciò varia da paese a paese, a seconda dei sistemi nazionali di istruzione e formazione e delle strutture economiche. L'istruzione e formazione professionale permanente (IFP-P) ha luogo dopo l'istruzione o formazione iniziale, oppure dopo l'ingresso nel mondo del lavoro. Intende perfezionare le conoscenze, aiutare i cittadini ad acquisire nuove competenze, riqualificarsi o proseguire lo sviluppo personale e professionale. L'istruzione e formazione professionale permanente avviene per lo più in un contesto lavorativo e la maggior parte dell'apprendimento si svolge sul lavoro. In media il 50% dei giovani europei tra i 15 e i 19 anni segue un corso di istruzione e formazione professionale iniziale a livello di istruzione secondaria superiore. Tuttavia, la media dell'Unione europea cela notevoli differenze geografiche nei tassi di partecipazione, che vanno dal 15% a oltre il 70%." ([Commissione europea](#)). "Tra i settori in cui l'IFP è particolarmente diffuso figurano quello alberghiero e della ristorazione, della distribuzione, dell'ingegneria, della contabilità e del lavoro d'ufficio" ([Eures](#)).

4.3. Obiettivi quantitativi, investimenti e finanziamenti

La Commissione propone di fissare **obiettivi** quantitativi per il 2025 per monitorare l'andamento dell'agenda, riassunti nella tabella che segue

Indicatori	Obiettivi	Livello attuale	Aumento %	Persone coinvolte
Partecipazione di adulti di età compresa tra 25 e 64 anni all'apprendimento negli ultimi 12 mesi (in %)	50 %	38 % (2016)	+32 %	120 milioni
Partecipazione di adulti scarsamente qualificati di età compresa tra 25 e 64 anni all'apprendimento negli ultimi 12 mesi (in %)	30 %	18 % (2016)	+67 %	14 milioni
Percentuale di adulti disoccupati di età compresa tra 25 e 64 anni con un'esperienza di apprendimento recente (in %)	20 %	11 % (2019)	+82 %	2 milioni
Percentuale di adulti di età compresa tra 16 e 74 anni che possiedono almeno le competenze digitali di base (in %)	70 %	56 % (2019)	+25 %	230 milioni

Una parte importante della comunicazione è quella relativa agli **investimenti e ai finanziamenti**. La CE scrive che il conseguimento degli obiettivi dell'agenda richiede una notevole **mobilitazione di investimenti pubblici e privati** ed esorta espressamente gli Stati membri "a cogliere l'opportunità unica di mobilitare decine di miliardi di euro del futuro bilancio dell'UE".

Su questo, un forte impatto può e deve avere **Next Generation EU**:

- L'iniziativa REACT-EU (finanziata da Next Generation EU e dal bilancio a lungo termine), metterà a disposizione 55 miliardi di EUR per il periodo 2020-22, il che consentirà al Fondo sociale europeo di convogliare finanziamenti verso opportunità di qualificazione.
- Il dispositivo per la ripresa e la resilienza (principale strumento di Next Generation EU), dotato di 560 miliardi di EUR, "offre agli Stati membri ampie opportunità per finanziare azioni di sviluppo delle competenze e riqualificazione". Da tenere presente anche che le raccomandazioni specifiche per paese per il 2020 si sono concentrate anche nelle competenze, nell'istruzione e nella formazione, individuandole come priorità a breve

termine per 22 Stati membri. I piani nazionali per la ripresa e la resilienza che gli Stati membri devono preparare per accedere ai finanziamenti "dovrebbero rispecchiare il fatto che le competenze costituiscono una priorità per la programmazione".

Vanno considerati poi **altre fonti di finanziamento**:

- Il Fondo sociale europeo Plus, nel periodo 2021-2027, avrà una dotazione di 86 miliardi di EUR e costituirà un'importante fonte di finanziamento per le attività di sviluppo delle competenze e di riqualificazione.
- Anche la dotazione proposta di 24,6 miliardi di EUR per Erasmus+ contribuirà allo sviluppo delle competenze e finanzia alcune delle azioni previste nell'agenda (università europee, centri di eccellenza professionale e piani per la cooperazione settoriale).
- Orizzonte Europa⁶ "svolgerà un ruolo chiave nella ripresa, soprattutto per quanto riguarda la duplice transizione, l'industria e le PMI, ma anche sostenendo le università e i ricercatori e promuovendo la circolazione e la mobilità dei cervelli".
- Il nuovo programma Europa digitale "investirà nello sviluppo dell'offerta accademica nel campo del digitale e in opportunità di formazione specializzate in settori quali i dati, la cibersicurezza e l'intelligenza artificiale, per sopperire alle attuali carenze di professionisti".
- Inoltre, possono sostenere investimenti il Fondo europeo di sviluppo regionale e InvestEU (in particolare in infrastrutture ad alto impatto sociale), il Fondo per una transizione giusta⁷ (40 miliardi di EUR per le competenze per la transizione verde), il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo per la modernizzazione.

6 Orizzonte Europa "è il futuro programma quadro di ricerca e innovazione (R&I) dell'Unione europea per il periodo 2021-2027. Costituisce l'iniziativa di punta dell'UE a sostegno della R&I, dall'ideazione al mercato, e integra i finanziamenti nazionali e regionali" ed è la continuazione del programma Orizzonte 2020. "La crescita e la prosperità future dell'Europa dipendono dalla sua capacità di rimanere leader mondiale nella ricerca e nell'innovazione. Orizzonte Europa fornisce i mezzi necessari per conseguire tale obiettivo", rafforzando "i settori della scienza e della tecnologia dell'UE al fine di affrontare le grandi sfide globali in ambiti essenziali quali la salute, l'invecchiamento, la sicurezza, l'inquinamento e i cambiamenti climatici. Nel quadro della proposta della Commissione europea, attualmente all'esame degli Stati membri, si prevede che il programma crei fino a 100 000 posti di lavoro nelle attività di R&I tra il 2021 e il 2027. Le proiezioni indicano inoltre un aumento del prodotto interno lordo (PIL) dell'UE fino allo 0,19% nell'arco di 25 anni. [...] La struttura proposta per Orizzonte Europa include tre pilastri: eccellenza scientifica; sfide a livello mondiale e competitività industriale europea; Europa innovativa ([Consiglio dell'Unione europea](#)).

7 "Il Fondo per una transizione giusta (JTF) è un nuovo strumento finanziario nel quadro della politica di coesione che mira a fornire sostegno ai territori che devono far fronte a gravi sfide socio-economiche derivanti dalla transizione verso la neutralità climatica. Il Fondo agevolerà l'attuazione del Green Deal europeo, che mira a rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050". Il Fondo "sarà uno strumento fondamentale per sostenere i territori maggiormente colpiti dalla transizione verso la neutralità climatica e prevenire l'esacerbarsi delle disparità regionali. Il suo obiettivo principale sarà attenuare l'impatto della transizione finanziando la diversificazione e la modernizzazione dell'economia locale e attenuando le ripercussioni negative sull'occupazione. Al fine di conseguire il suo obiettivo, il Fondo sosterrà gli investimenti in settori quali la connettività digitale, le tecnologie per l'energia pulita, la riduzione delle emissioni, il recupero dei siti industriali, la riqualificazione dei lavoratori e l'assistenza tecnica". È stato proposto dalla Commissione con regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (COM(2020) 22). "Il meccanismo conterà di tre pilastri: il Fondo per una transizione giusta; un regime specifico nell'ambito del programma InvestEU; uno strumento di prestito per il settore pubblico fornito dalla Banca europea per gli investimenti (BEI) volto a mobilitare ulteriori investimenti a favore delle regioni interessate" [...] Il Fondo è attualmente in fase di negoziazione tra il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea" ([Parlamento europeo](#)).

La comunicazione elenca, in maniera non esaustiva, alcune operazioni che possono essere sostenute con il bilancio dell'UE **utilizzando le risorse di Next Generation EU** (quasi tutte inquadrate nella logica della duplice transizione verde e digitale):

- investimenti in centri di formazione interaziendali;
- realizzazione di piani per la cooperazione settoriale;
- sviluppo e messa in servizio di sistemi di previsione delle competenze che forniscano informazioni sulle esigenze di sviluppo delle competenze e di riqualificazione a livello nazionale/regionale e settoriale;
- sviluppo e attuazione di strategie nazionali per le competenze;
- attuazione delle riforme dell'IFP e dell'apprendistato;
- sovvenzioni dirette per gli apprendisti nelle PMI;
- investimenti in apparecchiature e tecnologie per l'apprendimento digitale;
- incentivi per lo sviluppo di contenuti di apprendimento e moduli curricolari di base nel settore del digitale;
- concezione ed erogazione di corsi brevi per riqualificare i lavoratori;
- erogazione di corsi master per la formazione di esperti digitali ed esperti in competenze verdi;
- poli di competenze imprenditoriali regionali e locali, per sostenere le imprese in fase di avviamento e i dipendenti e gli innovatori imprenditoriali;
- investimento nella qualità, nell'equità e nella rilevanza per il mercato del lavoro dei sistemi d'istruzione e formazione;
- investimento in centri comunitari per l'apprendimento degli adulti;
- creazione di un sistema per l'istituzione di conti individuali di apprendimento;
- incentivi a sostegno della partecipazione alla formazione;
- sostegno a programmi di formazione che accompagnino i regimi di riduzione dell'orario lavorativo.

5. Lo spazio europeo dell'istruzione

5.1. L'istruzione forza trainante della ripresa

Nella comunicazione sullo spazio europeo dell'istruzione, che la CE vuole realizzare entro il 2025, si parte dalla considerazione che l'istruzione è la "**base per la realizzazione personale**, l'occupabilità e la cittadinanza attiva e responsabile", è "al centro dello stile di vita europeo, rafforza l'economia sociale di mercato e la democrazia grazie ai principi di libertà, diversità, diritti umani e giustizia sociale". Istruzione e formazione "saranno una forza trainante fondamentale per conseguire una ripresa orientata alle transizioni verde e digitale". La CE scrive tuttavia che "l'istruzione non riesce a ridurre le disuguaglianze legate allo status socioeconomico", nonostante i sistemi più efficienti siano quelli che privilegiano l'equità. "Gli studenti provenienti da contesti svantaggiati sono sovrarappresentati tra gli studenti con risultati insufficienti".

La comunicazione è in linea gli *Orientamenti politici* della presidente von der Leyen ed anche in linea con Next Generation EU e il bilancio a lungo termine dell'Unione europea per il periodo 2021-2027. Nel contesto del Piano per la ripresa post-pandemia, infatti, "investire nell'istruzione, nella formazione e nell'uso efficace delle competenze sarà **fondamentale per sostenere la prosperità economica e sociale dell'Europa**". La pandemia sta avendo "gravi ripercussioni sui sistemi di istruzione e formazione in Europa" ed espone oltre 100 milioni di europei "a realtà e a modalità di apprendimento, insegnamento e comunicazione nuove e impegnative". È perciò essenziale, scrive la CE, "evitare che la crisi sanitaria diventi un ostacolo strutturale all'apprendimento e allo sviluppo delle

competenze con ripercussioni sulle prospettive occupazionali e salariali dei giovani, nonché sull'uguaglianza e sull'inclusione per l'intera società".

"Lo spazio europeo dell'istruzione si fonda su decenni di cooperazione in materia di istruzione a livello dell'UE. Il quadro strategico per la cooperazione europea nei settori dell'istruzione e della formazione (ET 2020) ha contribuito a rafforzare la fiducia e la comprensione reciproca per sostenere le prime iniziative legate allo spazio europeo dell'istruzione. Nel 2017 i capi di Stato e di governo hanno discusso di istruzione e formazione al vertice sociale di Göteborg, sulla base della comunicazione della Commissione che delineava il progetto di istituire uno spazio europeo dell'istruzione entro il 2025. A seguito di tale incontro, il Consiglio ha formulato le sue conclusioni nel dicembre 2017 invitando gli Stati membri, il Consiglio e la Commissione a portare avanti l'agenda di Göteborg. Molte iniziative sono già state sviluppate. Partendo da questi importanti presupposti, la comunicazione [...] delinea un progetto di spazio europeo dell'istruzione e dà un ulteriore impulso per realizzarlo entro il 2025" ([Commissione europea](#)). Secondo la Commissione, la cooperazione in materia di istruzione ha avuto fino ad ora risultati significativi in termini di responsabilizzazione degli insegnanti, miglioramento dell'istruzione generale, adattamento alla trasformazione digitale e definizione di nuovi principi per migliorare l'IFP.

5.2. Le sei dimensioni dello spazio europeo dell'istruzione

La CE delinea sei precise dimensioni lungo le quali deve svilupparsi lo spazio europeo dell'istruzione. La prima è la **qualità**, che comprende il padroneggiare le competenze di base (comprese quelle digitali) e le competenze trasversali (pensiero critico, imprenditorialità, creatività e impegno civico), la promozione della mobilità e del multilinguismo, l'introduzione di una "prospettiva europea" nell'istruzione e la promozione di ambienti sicuri negli istituti, cioè privi di violenza, bullismo, retorica nociva, disinformazione e discriminazione.

"Il valore aggiunto della mobilità è evidente: i dati dimostrano che un'esperienza di studio all'estero contribuisce in modo significativo alle prospettive di carriera. L'80 % dei laureati Erasmus+ ha un'occupazione dopo meno di 3 mesi dal conseguimento del diploma. Tuttavia solo il 5% degli studenti può beneficiare di un'esperienza Erasmus+. Le preoccupazioni finanziarie rimangono una delle ragioni più frequenti che spingono gli studenti a non studiare all'estero, seguite da vicino dalle preoccupazioni relative al riconoscimento dell'apprendimento".

La seconda dimensione riguarda **l'inclusione e la parità di genere**, e costituisce l'aspetto più propriamente *sociale*. La CE sostiene espressamente che livelli di istruzione e conseguimento di risultati dovrebbero essere slegati dallo status sociale, economico e culturale, e che quindi occorre combattere le disuguaglianze e affermare l'equità sociale. Rientra in questa dimensione anche l'apprendimento permanente e i sistemi di IFP (istruzione e formazione professionale): il primo dovrebbe consentire di poter riprendere l'istruzione eventualmente abbandonata, mentre i secondi dovrebbero essere accessibili per chi ne ha bisogno e per acquisire le competenze richieste dai lavori del futuro. Per quanto riguarda la parità tra i sessi, lo spazio europeo dell'istruzione dovrebbe sviluppare una maggiore sensibilità di genere, combattere gli stereotipi e adoperarsi per un maggiore equilibrio tra maschi e femmine. La finalità è quella di non limitare la scelta dell'ambito di studio da parte di ragazzi e ragazze, fare in modo che le professioni tradizionalmente dominate da uomini o donne siano aperte alle persone del sesso sottorappresentato e puntare ad un bilanciamento nelle posizioni dirigenziali.

La terza dimensione ha a che fare con le **transizioni verde e digitale**, vero punto di riferimento di ogni politica o atto (legislativo e non) della Commissione europea. Qui, è necessario un cambiamento profondo nel comportamento e nelle competenze delle persone, appositi investimenti per aumentare la quantità di professionisti che operano a favore di un'economia "verde" e integrare la prospettiva della sostenibilità ambientale nelle scienze naturali e umane.

La quarta dimensione è quella dedicata a **insegnanti e formatori**, "fulcro dell'istruzione". La CE punta al miglioramento delle competenze e all'innalzamento delle motivazioni per questo comparto, in una generale rivalorizzazione della professione di insegnante. Di nuovo, la mobilità andrebbe incoraggiata, in quanto opportunità di sviluppo professionale.

L'**istruzione superiore** è la quinta dimensione. La CE mira ad una cooperazione più stretta tra i sistemi di istruzione superiore, anche per facilitare la mobilità degli studenti. Inoltre, occorre puntare su istituti di istruzione superiore pensati come attori centrali della "piazza della conoscenza", in grado di "svolgere un ruolo chiave nel guidare la ripresa dalla COVID-19 e lo sviluppo sostenibile in Europa", oltre ad una maggiore attenzione ai programmi di istruzione specializzata in **competenze digitali avanzate** (intelligenza artificiale, cibersicurezza, calcolo ad alte prestazioni), vista la carenza di esperti in questi settori. Resta importante il riconoscimento automatico delle qualifiche e dei periodi di studio all'estero, la certificazione della qualità delle attività transnazionali comuni e il riconoscimento e la portabilità dei corsi brevi che conducono a microcredenziali.

L'ultima dimensione è quella **geopolitica**. L'istruzione è "parte di un'Europa più forte nel mondo", perché una maggiore cooperazione nel settore può diventare un importante strumento di "potere leggero" per le politiche esterne dell'UE: favorisce i collegamenti in tutto il mondo e la proiezione di un'immagine positiva dell'Europa, diffonde i suoi messaggi e i suoi valori fondamentali e contribuisce ad affrontare le sfide globali e conseguire le priorità geopolitiche dell'Unione⁸.

8 La CE sottolinea l'importanza dell'internazionalizzazione, sia nell'istruzione superiore che nelle scuole primarie e secondarie, del programma Erasmus+, dello scambio di studenti nel mondo e dei partenariati internazionali. "Anche in considerazione della pandemia di COVID-19", per la CE "l'azione a livello dell'UE dovrebbe essere orientata alla creazione di un approccio "Team Europa" che promuova una maggiore cooperazione con gli Stati membri dell'UE sulle attività esterne degli istituti di istruzione e formazione in diverse parti del mondo". L'UE, poi, "dovrebbe sostenere il percorso digitale di internazionalizzazione degli erogatori di istruzione", "rafforzare la cooperazione con i partner strategici globali (ad esempio Cina, Giappone, Stati Uniti), salvaguardando al contempo meglio gli interessi, il know-how e i valori dell'Unione e promuovendo la reciprocità e la parità di condizioni". Inoltre, "il programma Erasmus dovrebbe essere utilizzato sempre più in modo mirato per attirare talenti".

Le dimensioni dello spazio europeo dell'istruzione

1. Qualità

Competenze di base e competenze trasversali
Mobilità e multilinguismo
"Prospettiva europea" nell'istruzione
Ambienti sicuri

2. Inclusione e parità di genere

Equità
Apprendimento permanente e IFP
Cooperazione transfrontaliera
Parità, stereotipi ed equilibrio di genere

3. Transizioni verde e digitale

Cambiamenti nel comportamento e nelle competenze

Professionisti
Competenze digitali

4. Insegnanti e formatori

Valorizzazione dell'insegnante
Mobilità

5. Istruzione superiore

Cooperazione fra istituti
"Piazza della conoscenza"
Riconoscimento comune dei titoli e delle qualifiche

6. Dimensione geopolitica

Internazionalizzazione

5.3. Le iniziative

Per ogni dimensione, la CE propone una **grande quantità di iniziative** (alcune più concrete ed attuabili, altre ipotizzate per il futuro, altre che richiamano programmi e strumenti già esistenti e altre ancora di carattere più generico), di cui citiamo quelle che ci sembrano le più importanti. Innanzitutto, il sostegno al programma Erasmus+ "rafforzato" per favorire la mobilità. Per la dimensione dell'inclusione, l'iniziativa *Pervorsi per il successo scolastico*, incentrata sui gruppi maggiormente a rischio, l'elaborazione (in futuro) di orientamenti strategici volti a ridurre i risultati insufficienti e ad aumentare il livello di istruzione secondaria, la "mobilitazione" del semestre europeo (*vedi oltre*) per raggiungere una maggiore equità, il sostegno all'istituzione di 50 centri di eccellenza professionale, lo sviluppo di un approccio europeo alle microcredenziali, la promozione (con una futura agenda) dell'equilibrio di genere nelle carriere accademiche e nelle scelte di studio.

"Il programma Erasmus+ è stato determinante nel diffondere le pratiche di successo e rafforzare la cooperazione per le riforme nazionali, nonché nel sostenere finanziariamente l'attuazione di azioni a livello dell'UE, come il sostegno all'impegno dell'UE a promuovere la cittadinanza, le libertà fondamentali, la tolleranza e la non discriminazione attraverso l'istruzione. I fondi strutturali e di investimento europei hanno messo a disposizione finanziamenti per attuare riforme nazionali sistemiche. Il programma di sostegno alle riforme strutturali ha fornito assistenza tecnica alle riforme dei sistemi di istruzione e formazione degli Stati membri".

Quanto alla duplice transizione verde e digitale, l'invito ad utilizzare il dispositivo per la ripresa e la resilienza nell'ambito di NextGenEU e il Fondo per una transizione giusta per la duplice transizione verde e digitale, l'istituzione della coalizione "Istruzione per il clima", finalizzata a "mobilitare competenze, fornire risorse per la creazione di reti e sostenere approcci creativi con insegnanti, alunni e studenti, in sinergia con il patto europeo per il clima", l'annuncio di una proposta di raccomandazione, nel 2021, sull'educazione alla sostenibilità ambientale, la promozione della "ecologizzazione delle

infrastrutture dell'istruzione", l'iniziativa "Ricercatori nelle scuole" finalizzata a "portare le scienze nelle scuole".

Per gli insegnanti e i formatori, l'istituzione di un premio europeo per l'insegnamento innovativo, l'annuncio del varo delle accademie degli insegnanti Erasmus e delle linee guida per lo sviluppo di quadri di riferimento nazionali per la carriera. Sull'istruzione superiore, la creazione di un quadro strategico che consenta una cooperazione transnazionale tra gli istituti di istruzione superiore, il richiamo al programma Orizzonte Europa e al ruolo dell'Istituto europeo di innovazione e tecnologia⁹ per il sostegno alla ricerca e all'innovazione, la piena attuazione dell'iniziativa "Università europee", lo sviluppo di un diploma europeo e quello di un sistema europeo di riconoscimento e di certificazione della qualità, il riconoscimento reciproco automatico dei titoli entro il 2025.

Che cos'è il semestre europeo

Il semestre europeo è "un ciclo di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio nell'ambito dell'UE. Rientra nel quadro della governance economica dell'Unione europea. Si concentra sul periodo di sei mesi dall'inizio di ogni anno. [...] "Durante il semestre europeo gli Stati membri allineano le rispettive politiche economiche e di bilancio agli obiettivi e alle norme convenuti a livello dell'UE. [...] Il semestre europeo si articola intorno a tre nuclei di coordinamento della politica economica: riforme strutturali, con un accento sulla promozione della crescita e dell'occupazione in linea con la strategia Europa 2020; politiche di bilancio, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche in linea con il patto di stabilità e crescita; prevenzione degli squilibri macroeconomici eccessivi" ([Consiglio dell'Unione europea](#)). "Il semestre segue un preciso calendario in base al quale gli Stati membri ricevono consulenza a livello dell'UE ('orientamenti') e presentano successivamente i loro programmi (programmi nazionali di riforma e 'programmi di stabilità o di convergenza') per una valutazione a livello dell'UE. Dopo la valutazione di tali programmi, gli Stati membri ricevono raccomandazioni individuali (raccomandazioni specifiche per paese) riguardo alle loro politiche nazionali di bilancio e di riforma. Gli Stati membri dovrebbero tener conto di tali raccomandazioni quando definiscono il bilancio dell'esercizio successivo e quando prendono decisioni relative alle politiche economiche, occupazionali, in materia di istruzione, ecc. Ove necessario, ricevono altresì raccomandazioni per la correzione di squilibri macroeconomici" ([Consiglio dell'Unione europea](#)).

5.4. Quadro di sostegno e obiettivi

Perché lo spazio europeo dell'istruzione diventi realtà entro il 2025, verrà istituito un **quadro di sostegno** che consentirà di concretizzare le iniziative, individuerà obiettivi e indicatori, promuoverà l'integrazione dell'istruzione e della formazione nel semestre europeo e "getterà le basi per l'istituzione di un vero e proprio quadro di governance per lo spazio europeo dell'istruzione entro il 2025".

9 L'Istituto europeo di innovazione e tecnologia (EIT) "aiuta le imprese, gli istituti di ricerca e di istruzione a collaborare per creare un ambiente favorevole all'innovazione e all'imprenditorialità in Europa. L'EIT aumenta la capacità dell'Europa di innovare, competere con gli omologhi stranieri e quindi creare posti di lavoro e ricchezza. Riunisce i tre principali soggetti dell'innovazione – imprese, istruzione e ricerca – per formare partenariati dinamici costituiti da più paesi, noti come Comunità della conoscenza e dell'innovazione (CCI), che: sviluppano servizi e prodotti innovativi, fondano nuove aziende, formano una nuova generazione di imprenditori". L'EIT è "parte integrante dell'attuale programma dell'UE di finanziamento della ricerca, Orizzonte 2020" ([Unione europea](#)).

Inoltre, per monitorare i progressi, la Commissione propone degli **obiettivi** da raggiungere entro il 2030, basati su dati comparabili:

- percentuale di quindicenni con scarsi risultati in lettura, matematica e scienze inferiore al 15%;
- percentuale di discenti all'ottavo anno della scuola dell'obbligo con scarsi risultati in alfabetizzazione informatica inferiore al 15%;
- percentuale di bambini di età compresa tra i 3 anni e l'età di inizio dell'istruzione primaria obbligatoria che partecipa all'educazione della prima infanzia pari al 98%;
- percentuale di persone di età compresa tra i 20 e i 24 anni in possesso di almeno un titolo di istruzione secondaria superiore al 90%;
- percentuale di persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma di istruzione terziaria pari almeno al 50%.
- percentuale di popolazione adulta che partecipa annualmente ad attività di apprendimento pari al 50%.

6. Il Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027

6.1. Sfruttare il potenziale del digitale

Lo stesso giorno in cui veniva presentata l'iniziativa sullo spazio europeo dell'istruzione, la CE ha reso noto il *Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027*, che "presenta **una visione per migliorare l'alfabetizzazione, le competenze e le capacità digitali** a tutti i livelli di istruzione e formazione e per tutti i livelli di competenze digitali", da quelle di base a quelle avanzate. Il piano sosterrà "l'obiettivo dell'agenda per le competenze di garantire che entro il 2025 il 70% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possieda almeno le competenze digitali di base" e "gli obiettivi della proposta della Commissione, recentemente adottata, di raccomandazione del Consiglio relativa all'istruzione e formazione professionale (IFP) per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza, che pone un forte accento sulla trasformazione digitale nel settore dell'istruzione e della formazione professionale". La necessità di sfruttare il potenziale delle tecnologie digitali è stata sottolineata negli *Orientamenti politici* della presidente von der Leyen, anche per conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo e la neutralità climatica entro il 2050.

Che cos'è il Green Deal europeo

Il Green Deal europeo è una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse. Esso è stato previsto negli *Orientamenti politici per la prossima Commissione Europea 2019-2024* della presidente della CE Von der Leyen e costituisce una delle sei tematiche in cui si sostanziano i *Programmi annuali* della Commissione. Si tratta di "trasformare una sfida pressante in un'opportunità unica" e affrontare "il compito che definisce la nostra generazione", cioè prendersi carico dei problemi legati al clima e all'ambiente. La transizione deve essere giusta e inclusiva, mettere al primo posto le persone e dedicare particolare attenzione alle regioni, alle industrie e ai lavoratori che affrontano i problemi maggiori. Il Green

Deal europeo definisce una tabella di marcia iniziale delle politiche e misure principali necessarie, aggiornata in funzione delle necessità e delle relative risposte strategiche (basti pensare all'emergenza Covid-19). Tutte le azioni e le politiche dell'UE dovranno contribuire agli obiettivi del Green Deal europeo, perché si tratta di problemi complessi e interconnessi. La risposta politica richiederà un intenso coordinamento per valorizzare le sinergie possibili in tutti i settori d'intervento. Il Green Deal si articola in otto macro-obiettivi, che si realizzeranno integrando la sostenibilità in tutte le politiche con le misure trasversali ([Commissione europea](#)).

La CE scrive che **la pandemia** "sta avendo un forte impatto sui sistemi di istruzione e formazione", avendo forzato il passaggio a modalità di istruzione digitale, con un'ampia diffusione dell'apprendimento online e a distanza. La crisi ha "accelerato la trasformazione digitale e innescato cambiamenti rapidi e su vasta scala", perché in pochissimo tempo "si sono verificati sviluppi che avrebbero potuto richiedere anni". Le molte iniziative intraprese negli ultimi decenni sullo sviluppo delle tecnologie didattiche e delle competenze digitali sono state di breve durata o di portata limitata, forse perché "il potenziale della digitalizzazione dell'istruzione non era visibile e chiaro per tutti". La crisi COVID-19 ha generato una situazione in cui avvalersi delle tecnologie digitali era l'unica scelta. Nella pandemia, molti insegnanti, studenti e genitori "hanno affrontato una ripida curva di apprendimento", ma sono state anche messe in evidenza le **carenze da colmare**.

Occorre ora **intensificare gli sforzi** e "passare gradualmente da un'istruzione a distanza temporanea, incentrata sull'emergenza, a un'istruzione digitale più efficace, sostenibile ed equa, nel quadro di un'istruzione e di una formazione creative, flessibili, moderne e inclusive". Gli Stati membri dovrebbero "sviluppare un insegnamento, un apprendimento e una valutazione digitali di migliore qualità, più accessibili e più inclusivi", sfruttando appieno il dispositivo dell'Ue per la ripresa e la resilienza. Infatti, "il piano d'azione fa parte della risposta dell'UE alla crisi COVID-19, per orientare gli Stati membri nel dare la priorità ai finanziamenti per l'istruzione digitale nell'ambito del dispositivo per la ripresa e la resilienza, in cui la riqualificazione e il miglioramento delle competenze come pure la promozione della connettività a banda larga ad altissima capacità rappresentano investimenti faro".

La finalità è quella di "garantire che tutti i cittadini europei, che vivano in zone urbane o rurali, nelle regioni periferiche o nelle capitali, e indipendentemente dalla loro età, possiedano le competenze digitali di cui hanno bisogno per vivere, lavorare, imparare e prosperare nel 21° secolo"

La crisi COVID-19 ha messo in luce i fattori abilitanti fondamentali per un'istruzione e una formazione digitali efficaci: connettività e attrezzature digitali adeguate per i discenti e gli educatori; insegnanti e formatori competenti e sicuri nell'utilizzo della tecnologia digitale a supporto della loro didattica e della loro pedagogia adattata; leadership; collaborazione e condivisione di buone pratiche e metodi didattici innovativi. Le esperienze maturate in questo periodo dimostrano che i sistemi di istruzione e formazione e gli istituti che avevano precedentemente investito nella loro capacità digitale erano meglio preparati ad adattare gli approcci didattici, a mantenere vivo il coinvolgimento dei discenti e a proseguire il processo di istruzione e formazione. In particolare, l'emergenza ha confermato la necessità che **tutti gli educatori dispongano delle competenze** per

utilizzare efficacemente le tecnologie digitali nel loro processo di insegnamento e formazione e che tutti i bambini possano avere accesso all'istruzione digitale. Ha altresì confermato la necessità di approcci pedagogici diversi nell'insegnamento online".

La CE sottolinea anche che il piano d'azione può beneficiare di diversi strumenti europei, oltre a Next Generation EU: programma Erasmus, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di sviluppo regionale, programma Europa digitale e Orizzonte Europa.

6.2. I principi guida

La CE individua i principi guida per rendere i sistemi di istruzione formazione pronti per l'era digitale. Innanzitutto, **un'istruzione digitale inclusiva e di elevata qualità**, che rispetti la protezione dei dati personali e l'etica, deve essere un obiettivo strategico per tutti coloro che operano nel settore e di competenza non solo di un gruppo o di una divisione all'interno degli istituti di istruzione, dei ministeri o degli enti pubblici. Inoltre, il compito di trasformare l'istruzione per l'era digitale **spetta all'intera società**: va rafforzato il dialogo tra gli educatori, il settore privato, i ricercatori, i comuni e le autorità pubbliche, così come tra i genitori, le imprese, la società civile e gli stessi discenti, compresi i più giovani.

Dal punto di vista dell'equità sociale, investimenti adeguati devono **garantire a tutti l'accesso all'istruzione digitale**, indipendentemente dall'ambiente in cui si svolge. Del resto, "il diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi rappresenta il primo principio del pilastro europeo dei diritti sociali, mentre il quinto principio del pilastro conferisce ai lavoratori il diritto alla formazione". L'istruzione digitale, poi, deve svolgere un **ruolo centrale nel rafforzamento dell'uguaglianza e dell'inclusività**: "molti gruppi svantaggiati, famiglie e insegnanti non hanno potuto proseguire il lavoro e l'apprendimento durante il blocco. Ciò non solo ha aumentato il rischio di povertà e svantaggi, ma ha anche ampliato le disuguaglianze nell'istruzione e nella formazione".

Altri principi guida riguardano chi lavora nell'istruzione: le competenze digitali devono essere **fondamentali per tutti gli educatori e il personale** ed essere integrate nello sviluppo professionale degli insegnanti, visto che i responsabili dell'istruzione svolgono **un ruolo chiave** nell'istruzione digitale.

L'alfabetizzazione digitale, poi, è **essenziale per vivere in un mondo digitalizzato**. Le competenze digitali di base devono diventare **parte integrante per realizzare il proprio sviluppo** personale, impegnarsi attivamente come cittadino, utilizzare i servizi pubblici ed esercitare i diritti fondamentali. Le persone devono possedere le più recenti competenze digitali per **favorire la transizione verde e digitale**, anche per sostenere la competitività. Occorrono perciò **contenuti educativi di elevata qualità**: "la tecnologia digitale dovrebbe essere sfruttata per agevolare l'offerta di opportunità di apprendimento flessibili e accessibili, anche per i discenti adulti e i professionisti, aiutandoli a riqualificarsi, a migliorare le competenze o cambiare carriera".

I principi guida del Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027

1. Un'istruzione digitale inclusiva e di elevata qualità
2. Compito di trasformare l'istruzione per l'era digitale all'intera società
3. Investimenti adeguati per garantire a tutti l'accesso all'istruzione digitale
4. Ruolo centrale dell'istruzione digitale nel rafforzamento dell'uguaglianza e dell'inclusività
5. Competenze digitali fondamentali per gli educatori e il personale
6. Ruolo chiave dei responsabili dell'istruzione
7. Alfabetizzazione digitale essenziale per vivere in un mondo digitalizzato
8. Competenze digitali di base parte integrante per realizzare il proprio sviluppo personale
9. Possesso delle competenze digitali per favorire la transizione verde e digitale
10. Contenuti educativi di elevata qualità per accrescere la pertinenza e l'inclusività

6.3. Priorità strategiche e azioni dell'Ue

Delineati i principi guida, la CE individua due priorità strategiche: **promuovere lo sviluppo di un ecosistema altamente efficiente** di istruzione digitale e **migliorare le competenze e le abilità** digitali per la trasformazione digitale.

Anche in questo caso, le iniziative indicate sono moltissime. Quanto alla prima priorità, quelle principali sono avviare un dialogo strategico con gli Stati membri al fine di preparare una proposta di raccomandazione entro il 2022 sui fattori che favoriscono il successo dell'istruzione digitale, sulla base degli insegnamenti tratti dalla crisi COVID-19; sviluppare un quadro europeo per i contenuti dell'istruzione digitale che si baserà sulla diversità culturale e creativa europea e avviare uno studio di fattibilità sulla creazione di una piattaforma europea di scambio per condividere risorse online certificate e collegare le piattaforme di istruzione esistenti; sostenere la connettività Gigabit delle scuole e incoraggiare gli Stati membri a includere la banda larga nei progetti di investimento dei piani nazionali di ripresa e resilienza; utilizzare i progetti di cooperazione Erasmus; promuovere la comprensione delle tecnologie emergenti e delle loro applicazioni nell'istruzione, elaborare orientamenti etici sull'intelligenza artificiale (IA) e sull'utilizzo dei dati nell'insegnamento e nell'apprendimento per gli educatori e sostenere le relative attività di ricerca e innovazione attraverso Orizzonte Europa.

In relazione alla seconda priorità, le principali azioni che la CE intende portare avanti sono l'elaborazione di orientamenti comuni per gli insegnanti e il personale didattico, l'aggiornamento del quadro europeo delle competenze digitali, lo sviluppo di un certificato europeo delle competenze digitali, la proposta di una raccomandazione sul miglioramento dell'offerta di competenze digitali, il sostegno nella raccolta transnazionale di dati sulle competenze digitali degli studenti e l'incoraggiamento alla partecipazione delle donne alle discipline STEM.

Note Informative Politiche Europee già pubblicate

- 1/2020: *Emergenza Covid-19. La sospensione del Patto di stabilità e le iniziative a livello europeo*, aprile.
- 2/2020: *Emergenza Covid-19. Recovery fund, MES, SURE e altre iniziative a livello europeo*, maggio.
- 3/2020: *Emergenza Covid-19. Piano per la ripresa e condizioni socio-economiche*, giugno.
- 4/2020: *Il Programma di lavoro 2020 della Commissione europea adattato*, luglio.
- 5/2020: *Il piano per la ripresa: l'accordo in Consiglio europeo e le reazioni del Parlamento europeo*, agosto.
- 6/2020: *Lo strumento SURE dell'Unione Europea: 27,4 miliardi per l'Italia*, settembre.
- 7/2020: *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Linee guida e posizione delle Regioni*, ottobre.
- 8/2020: *Le Linee Guida della Commissione europea per i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza*, ottobre.
- 9/2020: *Le obbligazioni SURE: la prima forma di debito comune sociale dell'UE*, novembre.
- 10/2020: *Il Salario minimo adeguato. La proposta della Commissione europea*, novembre.
- 11/2020: *Il Programma 2021 della Commissione europea. Elementi principali*, dicembre.